

René Kaës

UTOPIE

Il lavoro dell'inconscio,
catastrofe e desiderio di cambiamento

Edizione italiana a cura di
Giuseppe Lo Piccolo



Psicoanalisi contemporanea: sviluppi e prospettive

FrancoAngeli

1215. Psicoanalisi contemporanea: sviluppi e prospettive

Collana coordinata da:

Anna Maria Nicolò Corigliano e Vincenzo Bonaminio

Comitato di consulenza:

Carlo Caltagirone, Antonello Correale, Antonino Ferro e Fernando Riolo

La Collana intende pubblicare contributi sugli orientamenti, i modelli e le ricerche in psicoanalisi clinica e applicata. Lo scopo è quello di offrire un ampio panorama del dibattito attuale e di focalizzare progressivamente le molteplici direzioni in cui questo si articola.

Come punti di intersezione di questa prospettiva vengono proposte opere italiane e straniere suddivise nelle seguenti sezioni:

1. Metodologia, teoria e tecnica psicoanalitica
2. Il lavoro psicoanalitico con i bambini e gli adolescenti
3. Temi di psicoanalisi applicata
4. Studi interdisciplinari
5. Dibattiti psicoanalitici
6. Approfondimenti

La Collana si rivolge quindi a psicoanalisti, psicologi, psichiatri e a tutti coloro che operano nel campo della psicoterapia e della salute mentale.

L'ampia prospettiva in cui la Collana è inserita risulta di interesse anche per lo studioso di neuroscienze, linguistica, filosofia e scienze sociali.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

René Kaës

UTOPIE

Il lavoro dell'inconscio,
catastrofe e desiderio di cambiamento

Edizione italiana a cura di
Giuseppe Lo Piccolo

FrancoAngeli

Originally published in France as
Utopies. Le travail de l'inconscient, catastrophe et désir de changement
by René Kaës
© Dunod 2024, Malakoff

Edizione italiana a cura di Giuseppe Lo Piccolo

In copertina: *Cartoon Modern City Over Floating Island in Air*
© Justforyou by Dreamstime.com

Isbn e-book: 9788835191124

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore.
Sono riservati i diritti per Text and Data Mining (TDM), AI training e tutte le tecnologie simili.
L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza
d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.
I link attivi presenti nel volume sono forniti dall'autore. L'editore non si assume alcuna
responsabilità sui link ivi contenuti che rimandano a siti non appartenenti a FrancoAngeli.

Indice

Nota di traduzione , di <i>Giuseppe Lo Piccolo</i>	pag.	11
Introduzione	»	15
A proposito della redazione e organizzazione dell'opera	»	21
<i>Prima parte</i>		
<i>Utopie</i>		
1. L'utopia e le utopie. Il contesto storico e sociale delle utopie	»	27
Un prototipo: la città di Mileto	»	28
<i>La Repubblica</i> di Platone e il mondo perduto di Atlantide	»	29
<i>La Città di Dio</i> , le invasioni barbariche e la caduta dell'Impero romano	»	31
<i>L'Outopia</i> di Tommaso Moro e le rotture multidimensionali	»	33
Dopo <i>l'Outopia</i>	»	34
Le utopie negative o contro-utopie	»	35
Utopia e catastrofe	»	36
2. L'utopia come genere letterario	»	40
La finzione letteraria e l'organizzazione del testo utopico	»	41
Sognatore concreto, sognatore costante	»	42
Utopia sistematica e utopia puntuale	»	45
Gioco transizionale e gioco critico	»	47
L'utopia come romanzo di formazione	»	47
3. Due utopisti: Tommaso Moro e Tommaso Campanella	»	49
Tommaso Moro	»	49

Tommaso Campanella	pag. 51
Violenze e persecuzioni: sopravvivere in una società degradata	» 53
4. La realtà psichica dell'utopia. Vie d'accesso	» 55
Il problema metodologico dell'applicazione della psicoanalisi a dei testi compiuti	» 56
L'utopia come traccia e trattamento della realtà psichica	» 59
L'utopia come realizzazione di desideri inconsci	» 59

Seconda parte
Cosa ci insegna la clinica psicoanalitica

5. Un'utopia ospedaliera in adolescenza	» 63
Elementi della storia di Madeleine	» 63
L'ospedale'isola	» 67
Cosa ci insegna l'utopia di Madeleine?	» 72
Note sul sogno e l'utopia nella psicoterapia di Madeleine	» 73
Sofferenza infantile e regressione allo spazio-tempo originario	» 73
Il supporto della figura del nonno e del mito familiare di cui è l'eroe	» 73
Note sulla conduzione e sul processo di cura	» 74
6. Tre utopie di bambini e preadolescenti	» 75
L'utopia di un piccolo gruppo di bambini: la Djinn	» 75
Il primo incontro	» 75
Il governo della Djinn	» 79
L'organizzazione dell'apparato amministrativo	» 81
Documenti di supporto. Il quaderno degli schizzi	» 81
Cosa ci insegna l'utopia dei tre ragazzi?	» 82
Due utopie preadolescenziali	» 83
Birdinia	» 84
Roomtown	» 85
7. La comparsa dell'utopia nei gruppi	» 88
La nascita di un'utopia in un gruppo di parola: il gruppo del "Paradiso perduto"	» 89
L'emergere della posizione mitopoietica e il delinearsi di un'utopia	» 91
L'utopia nel disordine	» 93
Un gruppo di psicodramma psicoanalitico	» 93

Breve presentazione delle dodici sedute	pag. 93
Perché l'utopia nel disordine?	» 100

Terza parte

Come l'utopia viene elaborata dall'inconscio e da fattori storici, sociali, culturali e politici

Commento 1. L'immagine materna, matrice dei costrutti utopici	» 105
L'immagine materna nelle utopie individuali	» 106
L'immagine materna nelle utopie costruite all'interno di un gruppo	» 108
Il gruppo dell'utopia nel disordine	» 109
Commento 2. Origine dell'utopia, utopia dell'origine	» 112
La questione dell'origine per gli inventori di utopia e la rappresentazione dell'origine nella loro utopia	» 113
La rappresentazione dell'origine nell'utopia dei tre bambini	» 114
Commento 3. Catastrofe originaria e angosce da fine del mondo	» 117
Atmosfera catastrofica e esperienza traumatica nel gruppo dei tre piccoli inventori della Djinn	» 118
Commento 4. La violenza in utopia	» 121
Commento 5. Le utopie si sognano ancor prima di essere delle utopie	» 123
Sogno e utopia nell'utopia di Madeleine	» 125
La costruzione dell'utopia "come un sogno" e come difesa dal sogno	» 125
Il ritorno della capacità di sognare	» 126
Commento 6. Il corpo, la vita e la morte in utopia	» 128
Il corpo minacciato, manipolato	» 128
Il corpo nell'utopia di Madeleine	» 128
L'immagine del corpo nella Djinn	» 129
Le utopie dei preadolescenti	» 130
Il corpo nei due gruppi: il Paradiso perduto e l'utopia nel disordine	» 130
Le utopie classiche e il corpo	» 130
Commento 7. La vita, il desiderio e la morte in utopia	» 133
Vita, ma quale vita?	» 133

Il desiderio e il non luogo del desiderio	pag. 133
E la morte?	» 134
Commento 8. La gestione delle macchine desideranti	» 136
La macchina desiderante secondo Deleuze e Guattari	» 136
Jacques Lacan e il modello della macchina in Freud	» 137
La macchina desiderante nell'utopia sadiana	» 138
Gli automi e il concetto di macchina di Vaucanson	» 139
Gli spazi chiusi	» 140
La combinatoria sadiana e il gruppo-macchina	» 140
Commento 9. Lingua e parola in utopia	» 142
Tommaso Moro e il gioco di parole	» 142
Esempi clinici	» 143
Lo statuto della parola nei due gruppi	» 145
Esempi nei testi letterari	» 146
Commento 10. Nota sulla Torre di Babele	» 148
Il mito dell'origine e la posta in gioco della parola e del linguaggio	» 148
Commento 11. L'utopia e i suoi spazi	» 151
L'utopia è uno spazio politico	» 152
L'urbanistica nasce con l'utopia	» 153
Il controllo dello spazio	» 154
Commento 12. Il tempo e la temporalità in utopia	» 156
L'utopia, un tempo senza <i>après-coup</i> : la fine della storia	» 157
Il tempo morto	» 158
Commento 13. Charles Fourier e il suo falansterio	» 159
L'attrazione	» 160
L'associazione	» 161
L'armonia	» 162
Il falansterio	» 162
Unità e coesione in Moro e Campanella	» 164
Commento 14. Trasparenza e sorveglianza nella società utopica	» 167
La traccia della trasparenza nella realtà storica, politica e sociale	» 168
L'ideale architettonico della Casa di vetro	» 168
La trasparenza come controllo nelle istituzioni e nelle aziende	» 168

Commento 15. L'utopia: uno spazio politico senza storia?	pag. 171
L'utopia sistematica e l'estinzione della storia	» 172
Il contesto storico e sociale della formazione delle utopie.	
La catastrofe iniziale	» 172
L'utopia è politica. Politica pura	» 173
Blindare il luogo, il legame, il linguaggio	» 174

Commento 16. L'utopia nello spazio transizionale. Il viaggio e la figura del narratore	» 176
Winnicott e i fenomeni transizionali	» 176
Esperienza culturale e fenomeni transizionali	» 177
L'utopia come oggetto e come spazio transizionale	» 177
Il viaggio in utopia	» 179
Il narratore, vettore della transizionalità	» 180

Parte quarta

I paradossi

e il problema del cambiamento in utopia.

Alcune basi per pensare la mentalità utopica.

Contributo per un'antropologia psicoanalitica

8. Cambiamento e logiche paradossali	» 187
Elementi di una problematica	» 187
Il cambiamento e i tipi di cambiamento	» 187
Il paradosso in Winnicott	» 190
Ricerche psicoanalitiche sulla paradossalità	» 190
9. Cambiamento e paradossi in utopia	» 193
La logica paradossale dell'utopia	» 193
Paradossi e spazio paradossale nelle utopie di Moro e Campanella	» 194
Raphael o l'enunciato critico di situazioni paradossali	» 195
Il paradosso e l'umorismo contro la follia	» 199
Paradossi e spazio paradossale nell' <i>Outopia</i>	» 202
Il paradosso della società utopiana e del suo governo	» 204
Il paradosso dell'odio e della tirannia	» 205
Il controllo persecutorio della persecuzione	» 208
“Costringere ad aderire liberamente” o “far sì che il delirio ceda alla ragione”	» 210

Campanella o l'istituzione dei contrari e delle contraddizioni	pag. 210
Il cambiamento, un conflitto affrontato con il paradosso	» 212
Il mutevole	» 213
La coazione a ripetere come resistenza al cambiamento	» 214
10. Mentalizzazione e mentalità. Posizione e momento utopici	» 216
Prima di pensare l'utopia, bisogna averla sognata. L'utopia come processo di mentalizzazione	» 216
La mentalizzazione, lavoro psichico dell'assenza e del legame	» 218
La mentalizzazione è parte del legame intersoggettivo	» 219
La mentalità. Varietà delle problematiche	» 220
Il concetto di posizione	» 221
Tre posizioni e tre mentalità regolano le forme e le funzioni del pensiero	» 221
Posizione e mentalità ideologiche	» 222
Posizione e mentalità mitopoietiche	» 223
Gruppo e mitopoiesi	» 224
Posizione e mentalità utopiche	» 224
Il momento utopico	» 225
Contributo per un'antropologia psicoanalitica	» 226
Questioni aperte...	» 229
Cosa resta del lavoro dell'inconscio nell'utopia?	» 229
L'utopia, un al di là del malessere?	» 238
Riferimenti bibliografici	» 245
Bibliografia delle principali opere sull'utopia (René Kaës)	» 255
Ringraziamenti	» 257

Nota di traduzione

Quando mi è stata chiesta la disponibilità di curare l'edizione italiana di *Utopie*, ho provato un misto di entusiasmo e paura. L'entusiasmo, immediato, era legato all'idea di poter, in qualche sorta, restituire, almeno simbolicamente, *qualcosa* al professor Kaës, che è stato un punto di riferimento costante nella mia formazione, come terapeuta, analista di gruppo e ricercatore negli ultimi vent'anni. La paura, ovviamente, era legata al fatto di non essermi mai confrontato con un tale lavoro (non essendo traduttore di formazione) e al timore, dunque, di non esserne, come si suol dire, "all'altezza". Una volta accettato l'incarico, ne ho informato il professor Kaës, il quale mi ha ringraziato, incoraggiato e allo stesso tempo messo in guardia dalle insidie cui andavo incontro. Abbiamo avuto diversi momenti di confronto in questi mesi e mi faceva piacere informarlo dell'avanzamento del progetto editoriale. Sapevo che il suo stato di salute si aggravava e questi scambi informali, come mi diceva, gli facevano piacere perché erano il segno di un lavoro di trasmissione, volto al futuro. René Kaës è venuto a mancare il 1° febbraio 2026, a qualche giorno dal suo 90° compleanno, durante la finalizzazione dell'edizione italiana di questo suo saggio sull'utopia. I suoi contributi – originali quanto rigorosi – nel campo della psicoanalisi di gruppo e nello sviluppo di quella che lui stesso ha definito una *metapsicologia di terzo tipo* restano un'eredità importante da tutelare, esplorare ed estendere. Sono contento di poter dare il mio piccolo contributo attraverso la cura dell'edizione italiana di quest'opera.

Tradurre dal latino *traducĕre*. Letteralmente, "trasferire", "condurre da un luogo a un altro", "portare oltre". Queste tre sfumature di significato hanno attirato la mia attenzione e stimolato la mia associatività.

Trasferire, dunque. Mi viene da sorridere nel rilevare che nel verbo "tradurre" è implicita e sottintesa l'attività che fonda il metodo psicoanalitico:

l'attività di transfert (e contro-transfert). Credo, in effetti, di non essere rimasto immune a questo *processo psichico*, tenuto conto l'affetto che mi lega, da diversi anni, al professor Kaës e la stima che ho nutrito nei suoi confronti per tutto quello che ha rappresentato nella mia crescita personale e professionale. Ma un altro elemento tutt'altro che neutro è anche il tema trattato – l'utopia, le utopie – tema cui sono molto legato e cui l'autore dà un nuovo respiro attraverso questa lettura psicoanalitica.

Condurre da un luogo a un altro: questo *spostamento* implica, inevitabilmente, dei rischi, tra cui quello di perdere qualcosa durante il *viaggio*. I rischi da cui mi metteva in guardia il professor Kaës e che fanno eco al famoso detto che tradurre – parafrasando Benedetto Croce – sia un po' tradire, col rischio di perdere dunque certe sfumature nel trasporre da una lingua all'altra le idee dell'autore. Questo rischio è ancor più grande quando di mestiere non si fa il traduttore, ma lo psicoterapeuta. Ma in questo tradimento (sempre dal latino, *tradĕre*: "consegnare") c'è anche tutta la responsabilità e l'impegno del *passeur*, di colui che garantisce il traghettare tra due frontiere: da una riva all'altra, da una lingua all'altra, da una cultura all'altra. Un po' come il Raphael de l'*Outopia* di Moro: un uomo *entre-deux*, un essere *transizionale*.

Italo Calvino e Gesualdo Bufalino ritenevano che tradurre sia *il vero modo di leggere un testo*. Allora, forse, nel trasferire "da un luogo a un altro", non c'è solo il rischio di perdere qualcosa, ma, al contrario, la possibilità di acquisire e portare con sé qualcosa di nuovo. La possibilità, dunque, di arricchirsi di un nuovo sapere, di una nuova visione. O, come augura il professor Kaës, la possibilità di "portare oltre" e, parafrasandolo, *estendere* quanto appreso.

Nel tentativo di *consegnare* ai lettori e alle lettrici una traduzione *sufficientemente buona* del saggio di René Kaës, ho provato a restare il più leale possibile alle sue scelte linguistiche e al suo pensiero. Non è stato sempre facile o possibile. Mi preme dunque attenzionare i lettori e le lettrici rispetto alcune scelte.

Ho deciso di mantenere alcuni termini in francese, come per esempio *rêverie* e *après-coup*, quando di uso comune nel linguaggio psicoanalitico; oppure come nel caso di *entre-deux* – traducibile come "tra due" o "via di mezzo", a seconda del contesto – che in italiano mi sembrava perdere tutto il potenziale *transizionale* implicito nell'uso che ne fa l'autore, intento a sottolineare il processo e la tensione insita nel *passaggio* e non nella posizione.

Nel testo si risconterà spesso l'espressione "in utopia" vs "nell'utopia". Ho rispettato anche in questo caso la distinzione che fa l'autore tra *en* e *dans*,

per distinguere l'utopia come "dimensione" (psichica, politica, letteraria, direi *sistematica*) e come "luogo" (possibile o *puntuale*).

Nel suo testo René Kaës definisce l'utopia come un *lieu de nulle part*. Questa espressione in italiano può essere resa in diversi modi: luogo del nulla, luogo che non è da nessuna parte, luogo in nessun luogo. Personalmente, non convinto da queste diverse opzioni, ho deciso di tradurre l'espressione *lieu de nulle part* con "luogo senza luogo". Questa scelta permette, a mio avviso, di mantenere la tensione utopica di un luogo che non è ma che può essere. Un luogo dunque che non c'è *ancora* e non un luogo che non esiste da nessuna parte.

Nel testo si riscontrano, infine, dei giochi di parole, dei neologismi e altre espressioni "intraducibili" di cui rendo conto delle scelte attraverso delle note di traduzione a piè di pagina.

Vorrei ringraziare la dottoressa Anna Maria Nicolò e la FrancoAngeli – in particolare la dottoressa Ilaria Angeli e la dottoressa Maria Rosaria Carbone – per la fiducia mostratami nell'affidarmi questo lavoro. Sono profondamente grato al professor Kaës, per il sostegno, la fiducia, gli incoraggiamenti e le condivisioni di questi anni e in particolare di questi ultimi mesi. Tengo, inoltre, a ringraziare la dottoressa Stella Merlin e suo fratello Alessandro, così come il dottor Pietro Alfano per avermi ascoltato, sopportato e supportato durante gli immancabili momenti di dubbio e di sconforto.

Auguro ai lettori e alle lettrici un buon viaggio *in utopia*.

Giuseppe Lo Piccolo

Introduzione

L'utopia suscita attualmente un rinnovato interesse. Questo costrutto immaginario che da Tommaso Moro in poi chiamiamo utopia è caratterizzato da una serie di caratteristiche specifiche. Ogni qualvolta le società si sono trovate in crisi e in mutazione, e che le catastrofi e il malessere della cultura che ne consegue le hanno disorganizzate, le utopie sono state reinventate, promettendo un mondo altro, eternamente al di fuori del tempo e dello spazio dell'infelicità, come una specie di salvezza o di riparazione. La maggior parte di esse ha assunto una forma letteraria e filosofica: hanno proposto un cambiamento (sociale, culturale, politico; totale o parziale) in uno spazio e in un tempo determinati, mentre alcune sono servite da cornice di riferimento per delle realizzazioni concrete nello spazio storico-sociale di un'epoca. Erano sorelle della speranza.

E lo sono ancora oggi, anche se in forme e modalità diverse: parziali, frammentarie, concepite nella loro impermanenza. Oggigiorno, le distopie ereditate dal secolo scorso sembrano predominare sulle utopie positive e le grandi narrazioni vengono a mancare. È un marchio dei tempi.

Ciò che rimane costante, è il legame tra utopia, catastrofe e necessità di un cambiamento. È questo legame che mobilita le persone e i piccoli gruppi che creano delle utopie: le sognano, le tengono segrete o le scrivono e inscrivono nel campo sociale e culturale del loro tempo. Innumerevoli e diversi sono i lavori che hanno prodotto eccellenti analisi letterarie, sociologiche o politiche dell'utopia, *delle* utopie.

In questo saggio, ho uno scopo diverso da quello degli autori di questi lavori: tuttavia, lungi dallo scartarle, le interrogo all'interno del mio personale cantiere di ricerca.

Per definire, specificare e delimitare il campo delle mie ricerche sull'utopia, ho dovuto collocarlo in relazione ai due approcci appena citati: l'utopia

come creazione letteraria e l'utopia come progetto di cambiamento o realizzazione concreta.

Le analisi che propongo in questo libro sono legate da un filo conduttore: cogliere l'inconscio all'opera nell'utopia, così com'è all'opera in altre creazioni dell'immaginario individuale e collettivo, nell'ideologia, nella fiaba e nel mito. Ho condotto ricerche su tali produzioni per molti anni. Attraverso il loro oggetto e il loro metodo, queste esplorazioni, tra le quali si annovera questo saggio, danno il loro contributo a una psicoanalisi delle mentalità e, più in generale, a un'antropologia psicoanalitica.

Questo saggio è strutturato intorno a tre proposte principali. La prima riguarda l'ipotesi secondo cui l'inconscio¹ sia all'opera nelle varie forme di pensiero utopico² e che sia possibile conoscerne gli effetti nelle manifestazioni della realtà psichica inconscia.

Quella che Freud chiama "realtà psichica inconscia" possiede una consistenza e una resistenza proprie, essa è opponibile alla realtà materiale, si articola con essa e, come essa, è dotata di energia e processi specifici. Si tratta di "desideri inconsci ridotti alla loro ultima e più vera espressione" (1900, GW II-III, p. 625). Cioè tutte le formazioni e i processi attraverso cui l'inconscio produce i suoi effetti: le pulsioni, le fantasie, le rappresentazioni inconse, i sogni, i sintomi, i complessi, i meccanismi di difesa. La realtà psichica occupa l'intera estensione dello spazio psichico. Ma fin dove si estende questo spazio? Si limita allo spazio psichico del soggetto singolo oppure si sviluppa ulteriormente nello spazio dei legami intersoggettivi e ancor più in quello degli insiemi plurisoggettivi, dei gruppi e delle istituzioni? Ho riunito alcuni propositi a sostegno dell'idea che questo spazio si estenda oltre lo spazio intrapsichico³.

¹ Sull'estensione del concetto d'inconscio, si veda R. Kaës (2007a, 2007b, 2009, 2015).

² Riprendo l'aggettivo *utopico* per descrivere tutto ciò che riguarda i testi, il discorso, il sistema, l'invenzione, la mentalità, lo spazio, il tempo, le parole, la società, la scena, il problema, il mondo ecc. delle utopie. In questo seguito la scelta di G. Benrekassa (1974, p. 379-ss.). Riservo l'espressione *utopiano/utopiana* agli abitanti delle utopie.

³ La questione della pluralità degli spazi psichici è emersa dall'estensione del campo pratico e teorico della psicoanalisi ai dispositivi di lavoro psicoanalitico che riuniscono più soggetti: innanzitutto nel mio lavoro con piccoli e grandi gruppi, tenendo conto anche delle ricerche dei colleghi che lavorano con coppie e famiglie, che si ispirano ai miei stessi lavori sui gruppi. Ho così individuato tre principali spazi specifici e interferenti della realtà psichica: lo spazio del soggetto singolo, lo spazio dei legami intersoggettivi e lo spazio dell'insieme che li contiene.

Ho incluso nel mio campo d'indagine l'analisi della realtà psichica così come s'inscrive nei testi letterari, in particolare in due testi canonici, l'*Utopia* di Tommaso Moro⁴ e *La Città del Sole* di Tommaso Campanella⁵.

La proposta secondo cui l'inconscio produca i suoi effetti nelle utopie può essere sostenuta solo se radicata nella pratica clinica. Possiamo così conoscere la genesi, il funzionamento e i contenuti della realtà psichica all'opera in queste utopie dalle loro manifestazioni nei diversi dispositivi di lavoro psicoanalitico: l'analisi, le terapie con adolescenti, il lavoro psicoanalitico in gruppo. Sulla base di ciò che la clinica mi ha insegnato, ho ampliato il mio campo di indagine sostenendo che l'inconscio è all'opera anche nell'utopia come creazione letteraria⁶ e nelle sue realizzazioni storico-sociali. È qui che risiede, a mio avviso, l'originalità della mia proposta e del mio approccio.

La mia seconda proposta è che la maggior parte delle utopie abbia un'origine traumatica. Una catastrofe o una grande mutazione precede o forma l'orizzonte delle utopie e delle distopie. Per chiarire tale proposta, è necessario collocarla all'interno dello *Zeitgeist*, lo spirito dei tempi, che caratterizza un'epoca.

In Occidente, tra la fine degli anni Sessanta e l'inizio degli anni Settanta, l'utopia è stata oggetto di numerose riflessioni, progetti, realizzazioni o semplicemente di *rêveries*. Prima di questo rinnovato interesse, in Occidente l'utopia aveva, da millenni, una sua storia, delle costanti e delle varianti. In quasi tutte le utopie (siano esse letterarie, filosofiche, sociali o psichiche), tra le principali costanti vi è che hanno origine da un'esperienza catastrofica, spesso un disastro, a volte una grande trasformazione. Possiamo supporre

⁴ Il frontespizio della prima edizione latina (1516, manoscritto di Lovanio) dell'*Utopia* annuncia un *Libellus vere aureus, nec minus salutaris quam festivus, de optimo reipublicae statu, deque nova Insula Utopia*. Il sottotitolo recita: *Discorso dell'eccellentissimo uomo Raphael Hythloday sulla migliore costituzione di una repubblica dell'illustre Tommaso Moro visconte e cittadino di Londra nobile città d'Inghilterra*. Tra il dicembre 1516 e il novembre 1518, Erasmo e Tommaso Moro composero quattro edizioni dell'*Utopia*. Il titolo dell'edizione definitiva (1518, manoscritto di Basilea) è: *De optimo reipublicae statu, deque nova insula Utopia* (La migliore forma di repubblica e la nuova Isola di Utopia). André Prévost ha stabilito, tradotto, presentato e commentato in francese il testo integrale di questa edizione latina (A. Prévost, 1978, *L'Utopie de Thomas More*).

La mia analisi si basa sull'edizione dell'*Utopia* del 1516, traduzione dal latino e prefazione di Victor Stouvenel (1842), pubblicata nel 1965 dal Nouvel Office d'Édition.

⁵ *La poetica Città del Sole* (*Civitas Solis poetica. Idea reipublicae philosophicae*), composta in carcere nel 1602, fu pubblicata nel 1604, una seconda versione del 1613 fu edita nel 1623.

La mia analisi si basa sull'edizione de *La Città del Sole* tradotta e preceduta da un'introduzione di Alexandre Zévaès e pubblicata nel 1950 dalla libreria filosofica Vrin.

⁶ Nella misura in cui l'utopia è un'opera di finzione letteraria, essa è un oggetto culturale e di relazione: mobilita uno spazio di realtà psichica sia in chi la inventa sia in chi la riceve.

che esista un legame molto forte tra utopia e trauma e avanzare l'idea che esista una matrice utopica di cui certe utopie ne sono i germogli.

Mentre le utopie del Rinascimento, dell'Illuminismo e degli sconvolgimenti del XIX secolo erano sostenute da un forte principio organizzativo che abbracciava l'intero spirito di un'epoca, le utopie della postmodernità⁷, che stanno godendo di un rinnovato interesse, sono puntuali, frammentate, si potrebbe anche dire arcipelagiche. Esse s'inscrivono all'interno del caos del malessere contemporaneo e nel contesto di catastrofi cumulative e di natura diversa, rappresentate dagli sconvolgimenti che hanno caratterizzato le grandi fratture del nostro tempo. Le utopie contemporanee portano in sé il desiderio e la volontà di un mondo diverso e s'inscrivono nel contesto della crisi ecologica e del fallimento dei poteri politici ed economici nel mantenere stili di vita democratici. Sono utopie e realizzazioni limitate ed esemplari. Sono sperimentali e realiste, ma non sistematiche.

Anche se esistono eccezioni a questo elemento caratteristico della maggior parte delle utopie, una catastrofe o una grande mutazione precede o costituisce l'orizzonte delle utopie e delle distopie.

Le utopie emergono quando le fondamenta delle società e delle civiltà sono state scosse. Esse assumono forme diverse: sistematiche, chiuse in sé stesse, o puntuali, sognanti, aperte, incompiute. Sono innanzitutto luoghi senza luogo, luoghi della felicità perduta o promessa, a meno che non preannuncino la distruzione dell'intero universo.

Tommaso Moro diede un nome generico a questa creazione: *Utopia* è il nome latino della sua opera letteraria, scritta in latino, la lingua dei dotti, destinata ai dotti. Moro creò questo nome dalla parola greca τόπος (*topos*) e dal prefisso οὐ- (*ou-*) tradotto come "non", l'insieme definisce un οὐ-τόπος, un *non* luogo⁸ o anche un luogo in negativo⁹. Tuttavia, Moro concepisce questo

⁷ Il concetto di postmodernità è emerso nel contesto del malessere contemporaneo delle società occidentali. Si tratta di una corrente di pensiero che, a partire dalla fine del secolo scorso, si è espressa attraverso la critica e la messa in discussione delle idee e delle convinzioni che le ideologie e le grandi narrazioni della modernità avevano costruito sul progresso e sulla supremazia della tecnologia e della ragione. Si basa sul lavoro filosofico del decostruzionismo, sulla critica sociologica della società degli individui e sul crollo dei garanti sociali e meta-sociali.

⁸ *Non* luogo, senza trattino; "non-luogo" sarebbe inappropriato in questo caso, poiché il termine designa l'abbandono da parte di un giudice di un'azione legale in corso.

⁹ Per ricordare la funzione decisiva del prefisso "ou", che in questa lingua esprime la negazione, ho scelto di scrivere *Outopia* per designare il nome dell'opera di Moro, e *Outopia* per designare il nome dell'isola o del luogo. Seguendo lo stesso principio, gli abitanti saranno chiamati Utopiani, e utopiano/a/i si riferirà alle persone o al sistema (per esempio, la repubblica utopiana). Quando la parola Utopia compare in una citazione del testo di Moro (per esempio a p. 195: "La dissimulazione è bandita in Utopia"), manterrò l'ortografia della traduzione.

luogo anche come il luogo del bene, il prefisso greco *eu-* gli conferisce così la qualità di essere un'eutopia (εὖ-τόπος). Il nome porta con sé questo doppio significato che struttura la sua organizzazione paradossale: un luogo senza luogo, un luogo beato.

Dopo le grandi catastrofi del XX secolo, è emersa una nuova forma di utopia. Conosciuta come utopia negativa, contro-utopia o *distopia* (in greco δυσ-τόπος) – il prefisso greco *δυσ-* connota un'idea di male o di sventura – essa dà una configurazione alle catastrofi, cronache di una morte collettiva annunciata fin dai primi anni Venti da Ievgueni Zamiatine, poi da Aldous Huxley, George Orwell e molti altri. Un triplice significato complica la lettura dell'utopia: luogo senza luogo, luogo di felicità, essa è anche luogo di sventura.

Di fronte alla catastrofe, l'utopia e le sue varie forme impongono l'idea che “la vita vera sia altrove”, prima o dopo la catastrofe, e che solo allora saremo nel vero “mondo nuovo”, non quello di Huxley (1932), ma quello in cui l'ordine, la giustizia e l'armonia saranno la legge fondamentale di un eterno presente, senza storia, fuori dalla Storia. La catastrofe precede l'invenzione dell'utopia, ma è solo un ricordo rimosso, essa è già avvenuta: lo spazio e il tempo dell'utopia pretendono dunque di superarla definitivamente.

Al contrario, le distopie preannunciano la catastrofe. La annunciano come un destino in procinto di arrivare, o che è già qui, senza futuro, esse non affermano che “la vita vera è altrove”, ma che la vita sta scomparendo, che non c'è più, che non sarà mai più da nessuna parte.

Questa frase attribuita a Rimbaud, “la vita vera è altrove”, distorce il significato delle sue parole.

Rimbaud non sta dicendo che la vita vera è altrove, ma che è assente; come scrive in *Una stagione all'inferno. Deliri I* (1873): “La vita vera è assente. Noi non siamo al mondo”.

Questo stravolgimento di significato riguardo al luogo della “vita vera” è interessante per chiarire il rapporto tra utopia e distopia: l'utopia che nasce dalla catastrofe sa che la vita vera è assente e che va cercata *altrove*. In questo spazio chiuso e in questo tempo congelato dal trauma, l'utopia reprime il pensiero del male, essa vuole conoscere solo ciò che è buono e giusto. La distopia, invece, attualizza il trauma, rende manifesta la catastrofe ineluttabile e irreversibile, essa è il trionfo del male e della sventura.

In un certo senso, il “mondo nuovo” di Aldous Huxley è già presente nel mondo migliore di Tommaso Moro. Il nostro umanista non si fa ingannare. Organizza questo mondo migliore, questa terra senza luogo, come un'immagine capovolta della società del suo tempo. L'eutopia non ha posto nella storia. L'Outopia è un luogo regolato, controllato, dove le parole dicono il contrario di ciò che enunciano: il fiume che attraversa Outopia si chiama